

L'ANALISI

La posizione del capo azienda Anche se non ha organizzato lui l'operazione, alla fine l'ha avallata

Nomine, lo scandalo Opl245 può costare il posto all'ad Descalzi

Le responsabilità

Da numero due
sapeva tutto
ma temeva il potere
di Luigi Bisignani

Non
consentiamo
a un avviso
di garanzia
citofonato
sui giornali
di
cambiare
la politica
aziendale
di un Paese

**MATTEO
RENZI**
16.09.2014

» **STEFANO FELTRI**

Perché l'Eni di Claudio Descalzi è così sensibile alle notizie sull'inchiesta della Procura di Milano per corruzione internazionale? Da quasi tre anni l'amministratore delegato sa di essere indagato. Ma tra poche settimane il governo Gentiloni dovrà valutare se ci sono le condizioni per confermare Descalzi per un altro mandato. Una scadenza molto più vicina della conclusione della vicenda giudiziaria. Quasi certamente i vertici del gruppo petrolifero arriveranno a scadenza molto prima che sia chiaro se, dopo un eventuale richiesta dei pm, gli indagati dovranno affrontare un processo. Al di là delle valutazioni sui risultati mana-

geriali di Descalzi – gode di buona reputazione – il premier e il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan (l'azionista) dovranno decidere se è politicamente sostenibile la riconferma del manager indagato. E in questa valutazione la temperatura mediatica intorno all'Eni un peso ce l'ha.

IL 19 MAGGIO 2014, Descalzi diventa amministratore delegato dell'Eni, su indicazione dell'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha scelto di promuoverlo al posto di Paolo Scaroni, numero uno dell'azienda dal 2005 e plurindagato. Il 4 luglio il *Fatto* dà notizia di un'indagine della Procura di Milano per corruzione internazionale: riguarda l'acquisizione del giacimento Opl245 in Nigeria nel 2011, un affare inseguito dall'Eni almeno dal 2007 e intorno al quale c'è il sospetto di corruzione. I pm di Napoli hanno captato alcune telefonate del 2010 e un mediatore nigeriano, Emeka Obi, ha intentato una causa a Londra per reclamare una strana mediazione da 200 milioni su quel miliardo di dollari che l'Eni ha pagato al governo nigeriano, finito poi alla società Malabu titolare della concessione petrolifera. Dietro quella società tutti – inclusa l'Eni – sono convinti che ci sia Dan Etete che da ministro del Petrolio, nel 1998, aveva attribuito la concessione alla Malabu.

“NON CONSENTIAMO a un avviso di garanzia citofonato sui giornali di cambiare la politica aziendale di un Paese”, dice Matteo Renzi alla Camera il 16 settembre 2014 dopo aver let-

to che anche lo stesso Descalzi è indagato per corruzione internazionale. Le parole del premier blindano il manager e silenziano la polemica.

Le indagini però continuano su due piste: la corruzione internazionale (mazzette al governo nigeriano) e la possibilità che una parte di quei soldi sia tornata indietro ai manager dell'Eni, dai dirigenti operativi in Nigeria Roberto Casula e Vincenzo Armanna fino a Descalzi, loro superiore, e a Scaroni. “Ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete”, dice a verbale l'ex giornalista Luigi Bisignani che, su input di un altro mediatore, Gianluca Di Nardo, segnala a Scaroni la possibilità di prendere l'Opl245 nel 2009 (Eni in realtà aveva già studiato l'operazione da tempo).

A quasi tre anni dall'inizio giudiziario di questa storia, in attesa dei giudici, Gentiloni dovrà rispondere da solo a una domanda: cosa sappiamo oggi del ruolo di Descalzi in questa vicenda? Nelle carte dell'inchiesta esaminate dal *Fatto* non c'è prova del fatto che abbia preso tangenti. Lo schema che avrebbe dovuto portare soldi agli italiani – quello sull'asse Obi-Bisignani – salta quando a fare da mediatore in-



terviene il governo nigeriano. Ma non si vedono elementi per concludere che, se quello schema fosse andato avanti, ci sarebbero stati soldi per Descalzi. Il manager, all'epoca numero due del gruppo, non pare entusiasta dell'operazione che il suo capo Scaroni gli impone, a cominciare dal coinvolgimento di Bisignani. Mala avalla perché "Bisignani ai miei occhi rappresentava Scaroni, volevo in qualche modo compiacerlo", come riferisce lui stesso ai pm. Secondo le dichiarazioni di Vincenzo Armana, l'ex dirigente che è indagato - tra l'altro - per aver ricevuto quasi un milione dall'affare nigeriano, Descalzi era intimorito da Bisignani e dalla sua rete di contatti nei media.

Per quanto riguarda la presunta corruzione dei nigeriani, Descalzi è al centro di un'operazione costruita in maniera che ciascuno dei passaggi, valutato singolarmente, sia perfettamente lecito. Ma Descalzi sa tutto: ai pm conferma di essere convinto che dietro la Malabu c'è Etete, conferma di essere informato della *due diligence* che era giunta alla stessa conclusione nel 2007, dice di non essere stato "assolutamente al corrente della destinazione finale del denaro", ma gli avvocati americani di Pepper Hamilton (assoldati dall'Eni per una indagine interna) hanno concluso che l'azienda sapeva che il governo della Nigeria aveva un accordo separato per versare tutto il miliardo alla Malabu.

SE IL PAGAMENTO per l'Opl245 è il gigantesco schema corruttivo denunciato dai pm, non lo ha certo ordito Descalzi. Ma quando un manager assiste a pratiche aziendali come minimo discutibili e non è nella posizione di fermarle, perché comanda qualcun altro (Paolo Scaroni), ha due possibilità: rifiutarsi di essere coinvolto anche a costo di andarsene dall'azienda, magari denunciandola, oppure stare zitto e, come è accaduto a Descalzi, fare carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ DURA tre anni il mandato dell'amministratore delegato dell'Eni: Claudio Descalzi è stato nominato nel 2014 dal governo Renzi al posto del pluri-indagato Paolo Scaroni. Ora il governo Gentiloni deve decidere se confermarlo fino al 2020

.....

I PROTAGONISTI

Il fiume di denaro



Il ministro
Dan Etete,
titolare occulto della Malbu



Il mediatore
L'ex giornalista Luigi Bisignani



L'ex capo
Paolo Scaroni,
ad dell'Eni
fino al 2014

■ NEL 2011 il governo nigeriano attribuisce a Eni e all'olandese Shell (50% ciascuna) i diritti di esplorazione di un grosso giacimento petrolifero, chiamato Opl245. Le due compagnie versano 1,3 miliardi di dollari su un conto del governo nigeriano a Londra presso la banca Jp Morgan Chase. Quei soldi poi vengono spediti alla Bsi in Svizzera che si insospettisce e li rimanda indietro. Viene congelata la mediazione di 215 milioni di euro al faccendiere Obi, che intenta una causa legale.

■ ALTRI 801,5 MILIONI di dollari arrivano comunque ai conti nigeriani di Malabu, la società titolare dei diritti di esplorazione che è lo schermo per l'ex ministro del Petrolio Dan Etete che si era assegnato la concessione quando era al governo. Etete trattiene 250 milioni di dollari, "utilizzati a profitto proprio e di numerosi altri beneficiari per acquisto di immobili, auto blindate, aerei e altro"; scrivono i pm. 54,4 milioni li ottiene Aliyu Abubaker "che operava quale agente di Goodluck Jonathan", allora presidente della Nigeria

■ UNA PARTE DI QUEI SOLDI, secondo quanto sostengono i pm di Milano, finisce anche ad alcuni dirigenti dell'Eni, in particolare a Roberto Casula, anello più basso della catena che faceva capo a Claudio Descalzi e Paolo Scaroni. Altri 917.852 arrivano a Vincenzo Armana, all'epoca dirigente Eni

.....

Il flusso

L'infografica pubblicata domenica 19 sui beneficiari ultimi del pagamento dell'Eni

